

Informazioni d'approfondimento/immagini online al sito:

www.giocattolo-mondo-museo-basilea.ch

Media, password: swmb

La storia ai piedi

3000 anni di scarpe

Esposizione speciale 18 ottobre 2014 – 6 aprile 2015

Questa esposizione speciale è dedicata a un oggetto d'uso quotidiano che da millenni serve da protezione alla pianta del piede di uomini, donne e bambini, la scarpa.

In collaborazione con il *Northampton Museums and Art Gallery* (Inghilterra), che dispone della più vasta collezione di scarpe storiche al mondo, saranno esposte più di 220 paia di scarpe per un viaggio lungo 3000 anni di moda delle scarpe. Oltre alla mera funzione protettiva e di oggetto di moda di importanza non secondaria per molte indossatrici e indossatori di quest'elemento d'abbigliamento, le calzature sono da tempo legate anche allo status sociale e all'appartenenza di gruppo. Nell'antico Egitto solo i faraoni potevano indossare sandali di lamiera d'oro o d'argento. La scarpa più antica esposta risale a circa 1000 anni a.C. e proviene proprio dall'Egitto.

Ogni forma di calzatura che indossiamo oggi ha una sua specifica relazione con il passato. Così portiamo ai piedi sempre anche un po' di storia. E nel frattempo, la scarpa è approdata anche all'arte. Oltre 30 artisti di tutto il mondo mettono a disposizione dell'esposizione le loro opere d'arte ispirate alle scarpe. Uno sguardo al futuro permette di scoprire come saranno le calzature secondo gli stilisti di domani.

Thomas Murphy, calzolaio inglese di Richmond che produce scarpe su misura per bambini e adulti, dimostrerà durante alcuni fine settimana la sua abilità. Le visitatrici e i visitatori avranno la possibilità di assistere dal vivo a come ancora oggi si confeziona artigianalmente una scarpa con la possibilità di partecipare a talune fasi della produzione.

Le scarpe: fascino, funzionalità, ossessione

Le scarpe sono conosciute e oggetto del desiderio ovunque nel mondo – per bambini e adulti sono un bene elementare della vita e talvolta anche di sopravvivenza. In quanto articoli di moda e oggetti di consumo sono soggetti a un'elevata usura e caducità e necessitano di costante rinnovamento. Come protezione del piede, le scarpe fanno parte a pieno titolo della vita moderna. Nel solo 2012 in Germania sono stati spesi dieci miliardi di euro per le scarpe, pari in media a un acquisto di tre fino a cinque paia di scarpe nuove all'anno per persona. Pochi altri oggetti d'abbigliamento hanno lasciato così tante tracce e sono un tale veicolo di messaggi ed emozioni come la scarpa. La forma, il colore, il materiale, la lavorazione, il design e il prezzo delle scarpe narrano la vita di chi le indossa. Non a caso si usa dire che le scarpe la dicono lunga su una persona: carattere, status, qualità sociali, preferenze e avversioni. Stiletto o sandali fai da te esprimono la nostra posizione sociale, il nostro stile di vita, la nostra mentalità e anche i nostri desideri.

Fin dall'età della pietra, le donne erano piuttosto raccoglitrice e gli uomini piuttosto cacciatori. Ciò potrebbe spiegare perché uomini e donne ritengono necessario un numero differente di scarpe. Stando alle inchieste, una donna su cinque possiede più di venti paia di scarpe, mentre per gli uomini si tratta solo di uno su venticinque.

Oltre alla sua funzione meramente protettiva, la scarpa ha sempre avuto anche un'importante funzione estetica e quindi di espressione dello status sociale o dell'appartenenza di gruppo di chi la indossa. Nell'antico Egitto, indossare sandali in lamiera d'oro o d'argento era un privilegio dei faraoni e solo gli alti funzionari e sacerdoti potevano portare sandali. Il popolo era scalzo.

Attorno al 700 a.C., presso gli antichi greci fu emanato un editto che disciplinava l'impiego di gioielli su sandali. Anche nell'impero romano esistevano precise norme riguardo a chi poteva indossare quali calzature e come potevano essere decorate.

Nel Medioevo, la lunghezza delle punte delle cosiddette *poulaine* allora in voga era indice del grado di nobiltà. All'epoca del re Sole Luigi XIV (1643-1715, re di Francia e di Navarra) solo al re e ai nobili d'alto rango era permesso di portare tacchi rossi.

Verso la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, le pregiate calzature maschili con tomaia di pelle di vitello (abbinate a un elegante abbigliamento d'affari) indicavano che chi le indossava non compiva un lavoro manuale, faceva parte dei ceti superiori, poteva permettersi scarpe di tale fattura e apprezzava le cose raffinate.

Nella misura in cui le calzature acquistavano importanza come segno distintivo di rango e ricchezza, la rinuncia alle scarpe assunse una particolare valenza simbolica. Segnalava in particolare umiltà e penitenza. Fa parte d'altronde del sapere arcaico di molte culture la consapevolezza che l'incontro col sacro deve avvenire a piedi scalzi. I pellegrinaggi venivano talvolta compiuti (in condizioni per così dire inasprite) a piedi nudi; un'usanza ancora viva nell'area mediterranea. Nella locuzione andare a Canossa si è tramandata la mitica vicenda per cui l'imperatore Enrico IV, nell'inverno del 1077, si umiliò scalzo e in vesti di pellegrino sotto le mura innevate del castello di Canossa per ottenere la revoca della scomunica da papa Gregorio VII.

Che cos'è una scarpa?

Una scarpa è una calzatura costituita sempre da una suola rigida di cuoio, legno, gomma o plastica unita alla parte superiore e che serve principalmente da protezione per la pianta del piede. Essa è costituita da due componenti principali, quello superiore, la *tomaia*, e quello inferiore, il *fondo*. La tomaia è spesso composta da più strati o singole parti incollate o cucite assieme: *fodera*, *sostegni* (contrafforte e puntale) e la *tomaia* propriamente detta.

Il fondo può essere di tipo semplice (per es. mocassino) o, come nella tipica scarpa bassa di pelle, formato da *soletta*, *sottopiede* e *suola*.

La zona del tallone è spesso dotata di un rialzo del fondo, il *tacco*.

Il Northampton Museums and Art Gallery

Il *Northampton Museums and Art Gallery* in Inghilterra dispone della più grande collezione al mondo riconosciuta a livello internazionale di scarpe storiche, della quale possiamo mostrare più di 200 paia. Il più vecchio oggetto esposto risale all'antico Egitto ed è datato attorno al 1000 a.C. Un viaggio nel tempo ci porta attraverso i secoli e la storia mondiale delle scarpe fino al 21° secolo. La collezione del museo di Northampton comprende più di 12 000 paia di scarpe storiche.

Nell'esposizione è documentata anche la storia del mestiere del calzolaio fino alla riproduzione di una vecchia manifattura di scarpe. La mostra permanente comprende altresì la pubblicità, accessori per scarpe e prodotti per la cura delle scarpe. Grazie a questo fondo è possibile mostrare nella nostra esposizione speciale un vecchio banco da calzolaio con gli attrezzi del mestiere. Il museo ha messo a disposizione per la nostra mostra anche materiale pubblicitario, fibbie per scarpe e altri oggetti.

La scelta degli oggetti da esporre è avvenuta in collaborazione con Rebecca Shawcross, curatrice delle scarpe del museo. Questa straordinaria panoramica della storia della scarpa è stata possibile soprattutto grazie al suo enorme impegno e alle sue profonde conoscenze. La sua competenza ci ha permesso di mettere a disposizione per i singoli oggetti esposti ampie informazioni e approfondimenti.

Le scarpe nel corso del tempo

L'uso delle scarpe è un privilegio degli esseri umani. La storia dello sviluppo delle calzature rispecchia la storia culturale dell'umanità.

Non esiste una *protoscarpa*. Gli abitanti delle regioni più fredde probabilmente avvolgevano attorno ai piedi e ai polpacci pelli di animali. Altri popoli formavano con le pelli una sorta di *sacco da piedi* da cui sono stati sviluppati in seguito i *mocassini*. Nelle regioni più calde si legava sotto la pianta dei piedi delle foglie di palma come protezione dal calore del suolo – una sorta di precursore dei *sandali*. Difficile dire quando si iniziò a tagliare e cucire scarpe. Probabilmente l'origine della creazione formale risale a 40 000 anni fa. Il reperto più antico, un sandalo di rafia, risale al 8300 a.C. circa e copriva il piede di un paleoindiano nordamericano. I più antichi resti di una scarpa di cuoio, probabilmente indossata da un cacciatore delle Alpi del neolitico attorno al 4300 a.C., provengono dalle Alpi bernesi.

Sono però i sandali, solitamente realizzati con un intreccio di paglia o foglie di palma, conservati per i posteri dal suolo secco d'Egitto, che ci offrono le prime certezze storiche. In Egitto, vestire i piedi con sandali era, nell'età arcaica, una prerogativa degli dei, dei regnanti e dei dignitari. Se alle latitudini settentrionali furono le donne a indossare le prime scarpe, qui lo furono gli uomini. I sandali erano un simbolo di sovranità. Con il passare dei secoli, tuttavia, il sandalo egizio perse la sua esclusività. Simile fu probabilmente l'evoluzione presso le antiche culture in Mesopotamia, dove l'alternarsi di forme larghe e appuntite sembra già trarre ispirazione dai mutamenti della moda.

Qui, accanto alle tallonette, compaiono già le prime *babbucce a punta* ricurve verso l'alto. Anche in Grecia, come nell'antico Egitto, indossare sandali era un diritto esclusivo degli alti dignitari. Gli eroi della guerra di Troia si legavano ai piedi splendidi sandali. Altri tipi di calzature si diffusero in Grecia solo in età classica. Le donne e gli anziani preferivano le scarpe morbide e chiuse in stile persiano dette *persikai*. I viaggiatori e cacciatori indossavano stivaletti a mezza gamba di tipo orientale e più tardi stivali da allacciare.

Gli antichi romani ripresero in larga misura le calzature dei greci ma ne regolamentarono molto più drasticamente l'uso. Ancora sotto il regno dell'imperatore Adriano (117-138) per i romani del rango di un senatore ma anche per le donne era considerato disdicevole uscire con i sandali, ossia con suole semplicemente allacciate al piede e destinate all'uso domestico. Facevano parte del costume del cittadino romano come segno distintivo del suo rango, oltre alla toga, anche i *calcei*. La calzatura usuale del cittadino romano era in cuoio, formata da una suola da cui dipartivano strisce

di pelle avvolte attorno al piede e alla caviglia fissate con laccioli. Il numero di corregge dipendeva dal rango. Lo stivaletto alla caviglia, chiuso o con le dita dei piedi liberi, era indossato fuori casa con la toga. Alcuni ceti avevano il diritto di indossare *calcei* di particolare fattura. I patrizi, e successivamente solo i magistrati curuli, avevano il privilegio di indossare il *calceus patricius* in cuoio rosso con suola spessa, lingua di pelle e una *fibbia* a forma di mezzaluna (lunula) di avorio. L'imperatore Aureliano (270-275) intervenne con rigore contro l'eccessivo sfarzo. Agli uomini fu proibito di indossare scarpe colorate. Le donne invece potevano continuare a portare scarpe di materiali pregiati, compresi ornamenti di perle e pietre preziose.

Se nell'antichità prevale il sandalo nelle più variegate forme, verso la fine del 4° secolo si impongono, dapprima nell'area d'influenza di Bisanzio, in seguito anche a Roma, la scarpa chiusa e la pantofola in semplice cuoio marrone o nero, talvolta anche in pelle porpora artisticamente decorata.

Sia le tribù germaniche a est del Reno, sia i franchi in occidente, indossavano calzature primitive di pelliccia. All'epoca della migrazione dei popoli questa scarpa confezionata a partire da un pezzo di pelliccia o cuoio e legata sopra la caviglia, la *scarpa a lacci*, riuscì a scalzare le forme di scarpe più sviluppate. Ancora s'indossavano scarpe più raffinate, ma solo da dignitari laici e religiosi. In epoca carolingia (dal 7° al 10° secolo) si diffuse il calzare fasciante a legacci, una specie di mollettiera che lasciava libere le dita dei piedi.

L'alta società mondana, ossia la società di corte del Medioevo, indossava in genere scarpe di forma appuntita, e poiché spesso la moda tende all'esagerazione, nel tardo Medioevo – non da ultimo sotto influsso orientale e in relazione alle crociate – la punta si allungò oltre misura. Aveva fatto il suo ingresso sul palcoscenico della moda mondiale la *poulaine*. A suo tempo era un simbolo di rango. Con l'ausilio di uno zoccolo di legno indossato con la *poulaine* i signori proteggevano la preziosa punta dalla sporcizia della strada e apparivano più alti. Quando le punte raggiunsero una lunghezza che impediva ormai una deambulazione decorosa, vennero riallacciate alla gamba.

Furono pronunciati anche divieti di indossare *poulaine*. Un'ordinanza zurighese sui vestiti («mandato sui vestiti») del 1371 stabiliva che: «Nessuno, né uomo né donna, né fanciullo né fanciulla, deve più indossare una scarpa avente una punta in cui è possibile infilare qualcosa ...»

Assai incerta è l'origine del tacco e del plateau. Forse semplificavano la cavalcata con le staffe, forse facilitavano il guado attraverso il fango delle strade prive di fognatura del Medioevo. L'apice dello sviluppo delle suole rialzate fu raggiunto con le *chopine* del 15° secolo (Rinascimento), pianelle alte 40 centimetri indossate a Venezia e Firenze e che richiedevano disparati ausili di deambulazione – servitori o signori galanti ai lati a sostegno della dama – e un elevato senso dell'equilibrio. Nelle stravaganti *chopine* delle dame sensibili al fascino della moda e un po' eccentriche di Venezia e Firenze la zeppa esagerata era realizzata in legno leggero rivestito di stoffa o cuoio e solitamente riccamente ornata. Anche qui però il Maggior Consiglio della città lagunare ritenne di dover intervenire con ordinanze volte a limitare gli eccessi di questa moda «vergognosa».

Mentre l'uomo di mondo esprimeva il suo senso d'autostima mediante la lunghezza delle punte delle sue *poulaine*, il rialzo al calcagno verso la fine degli anni 1590 gli conferì un portamento più signorile e imponente. Alle donne, invece, in seguito alla diversa postura, il tacco imprimeva un'andatura ancheggiante erotizzante. L'apparizione di una caviglia nuda di donna sotto le lunghe

sottane mandava in estasi il mondo maschile. Nel 17° secolo le scarpe con il tacco si diffusero in tutt'Europa.

Il barocco diede al tacco e a tutta la scarpa le forme sinuose che contraddistinguono tutti i suoi elementi stilistici. Prevalsa la scarpa bassa in velluto o seta con ricchi ornamenti ricamati e fibbie di chiusura. All'epoca del re Sole Luigi XIV (1643-1715, re di Francia e di Navarra) il tacco raggiunse già altezze vertiginose, tant'è vero che per camminare le dame necessitavano di un bastone.

La Rivoluzione francese pose fine a tutto questo. Le fibbie delle scarpe maschili e i tacchi alti di quelle femminili facevano parte dei simboli aristocratici che andavano soppressi. Si diffuse un nuovo tipo di scarpa leggera, graziosa, disadorna e senza tacco: l'*escarpin* o lo *stivaletto* della sobria epoca stilistica dell'*Empire*.

Solo timidamente tornarono ad ornare le calzature gioielli, stoffe più sontuose o cuoio colorato. Le gale e le balze tornarono in auge con il più compiaciuto *Biedermeier*. Il *Rococò* restituì alla scarpa il tacco. Questo fu anche il periodo d'oro della scarpa da donna graziosa e considerata erotica.

Quando un piede minuto diventò parte, all'inizio del 18° secolo, dell'ideale di bellezza femminile, le scarpe divennero piccoli e raffinati capolavori talché si provvide anche a raccorciare le larghe crinoline per mostrare piedini e scarpette. Nell'epoca del *Biedermeier* per i maschi l'etichetta prevedeva un abbigliamento corretto ed elegante di cui fece parte per circa un secolo anche lo *stivaletto*.

Ciò che nell'antichità e nel Medioevo era pacifico, fu di nuovo considerato solo nel 18° e 19° secolo: l'anatomia della coppia di piedi. Fin verso gli anni 1590 esisteva una scarpa destra e una sinistra. Con l'introduzione del tacco, per i calzalai divenne difficile mantenere questa distinzione di modo che decisero di produrre due scarpe indifferenziate che avrebbero preso la forma del piede destro e sinistro solo indossandole. All'inizio del 19° secolo, quando le scarpe tornarono piatte e senza tacco, i calzalai tornarono a confezionare scarpe a sagomatura differenziata. Le nuove conoscenze ortopediche portarono allo sviluppo di forme della scarpa moderne e specifiche di cui molte sono ancora in auge. Questa *svolta ortopedica* fu avviata dal professore di anatomia Georg Hermann von Meyer (1815-1892), originario di Francoforte e per molti anni docente all'Università di Zurigo.

D'ora in poi, le mode delle calzature cambiarono a un ritmo più accelerato – per un motivo palese: l'artigianato e la ormai potente industria della scarpa potevano operare senza il vincolo e le leggi formali di un determinato stile unico e valido per tutti. Solo mezzo secolo più tardi, all'epoca del *Liberty*, questa sregolatezza venne di nuovo percepita come un difetto. Le generazioni seguenti amavano soprattutto lo *stivale con i lacci o i bottoni* con gambale alto, trovando evidentemente anche il tempo e la pazienza per allacciare o abbottonare tali calzature. Furono introdotti nuovi materiali ed elementi decorativi. L'incipiente industrializzazione contribuì a rendere accessibili le scarpe a tutti. Nel secondo decennio del 20° secolo le gonne diventarono più corte e le scarpe divennero visibili. L'esposizione agli sguardi delle calzature rimaste finora seminasconde alimentò un rapido cambiamento della moda con un costante rinnovamento delle forme, dei colori e della decorazione delle calzature. Gli orefici contribuirono all'aspetto distinto delle più disparate scarpe con fibbie. Il tacco divenne più alto e venne guarnito di strass o, nelle scarpe più pregiate, tempestato di gemme. Il guardaroba da sera comprendeva scarpe di broccato d'oro e d'argento e raffinate scarpe di seta in colori luminosi. I sobri abiti mattutini erano accompagnati da *pumps*,

scarpe a fibbia, scarpe basse o stivaletti di raso nero, moiré o velluto. Dagli opifici di lavorazione delle pelli apparve negli anni 1920 un nuovo materiale: la pelle laminata oro e argento.

Attorno agli anni 1930, la donna consapevole della moda indossava eleganti décolleté con tacco semialto e alto, talvolta anche con suola a zeppa o plateau. Le zeppe e i plateau realizzati in sughero o legno rimasero in voga fino al 1945, ma con le femminili gonne a campana del *New Look* degli ultimi anni 1940 i tacchi tozzi e le suole massicce non erano più adatti. Le suole delle pumps divennero più piatte e i tacchi più sottili. Laddove le classiche décolleté color pastello degli anni 1950 avevano ancora tacchi di circa 6 cm, verso la fine del decennio si fecero sempre più sottili fino all'altissimo ed esile tacco a spillo. Come reazione a queste scarpe alte ed esagerate si diffusero il tacco basso, la *punta quadrata* smussata e la piatta e flessibile *ballerina*, molto popolare tra le ragazze.

Con l'avvento della minigonna negli anni 1960 i tacchi a spillo delle décolleté si abbassarono e si irrobustirono. Verso la fine del decennio, queste scarpe andarono fuori moda. La moda hippie portò con sé sandali variopinti e il plateau.

Lo stile delle scarpe negli anni 1970 era caratterizzato da calzature a punta larga e appiattita e tacchi a zeppa o plateau molto rialzati. Un libero mix di materiali e tinte provvide a mettere in scena tomaie di plastica e tacchi in plexiglas in tonalità rosse, verdi, viola e arancione. Parallelamente si diffusero calzature sane di materiali naturali e forme delle suole adattate al piede.

Gli anni 1980 portarono tinte vistose, *stivali alti sopra il ginocchio (overknee)*, semplici décolleté nere decorate con fibbie, ma anche scarpe basse appuntite con cerniere lampo laterali e ancora tacchi alti e plateau. Fitness, jogging e aerobica hanno reso la *scarpa da ginnastica* una calzatura non solo di uso quotidiano ma anche presentabile in società.

Nell'attuale varietà di stili, una donna può indossare *stivali da cowboy* o scarpe da ginnastica con un abito da sera oppure jeans strappati con eleganti *high heels*. Ogni forma di scarpa che indossiamo oggi ha una sua relazione con il passato.

Scarpe per bambini

Le scarpe indossate non distinguevano solo il ricco dal povero o il contadino dal cittadino; la differenziazione concerneva anche bambini e adulti. Fino all'inizio del 20° secolo, anche i bambini di città erano spesso per strada a piedi scalzi, perlomeno durante la bella stagione. Solo dopo la conferma o la cresima l'abbigliamento comprendeva, con i primi pantaloni lunghi, anche le scarpe.

Un tempo, le cosiddette *prime scarpine*, ossia le scarpe con cui il neonato compiva i primi passi in un'età compresa tra uno e due anni, erano considerate un portafortuna. La maggior parte delle scarpe per bambini conservate risalgono al 19° secolo. Si tratta di modelli piuttosto semplici, realizzati in cuoio morbido, spesso con la fibbia a cinturino tuttora frequente nelle calzature per l'infanzia. Qualche scarpetta è fatta a mo' di pantofola completamente di lino o satin, con ricami colorati e decorazioni. Tali calzature facevano probabilmente parte del guardaroba di famiglie possidenti. Ma al di là dell'età e dell'origine sociale, tutte le scarpette del 19° secolo evidenziano una caratteristica della loro epoca, che vale anche per quasi tutte le calzature per adulti: sono realizzate tramite *forme simmetriche*. Ciò significa che le forme e le scarpe presentano la medesima forma per entrambi i piedi. Solo dopo averle indossate per un po' le scarpe assumevano più o meno la forma del piede. Che questo *adattamento al piede o rodaggio della scarpa* è

sconsigliabile in particolare per i bambini le cui ossa sono ancora in crescita e quindi facilmente deformabili appare evidente. Eppure lo si è fatto per secoli. Solo dal 1900 circa si è iniziato a produrre le scarpe al paio – la riforma delle scarpe ha richiesto il suo tempo. Per abituarsi all'aspetto inconsueto delle nuove scarpe è stato necessario un radicale ripensamento della bellezza e della corporalità, oltre che una profonda conversione produttiva tanto artigianale quanto industriale. Ma dopo mezzo secolo di battaglia culturale a proposito delle calzature si è infine imposto l'appaiamento delle forme e delle scarpe.

Nell'esposizione speciale si possono vedere scarpe per bambini dei secoli scorsi, provenienti dalla collezione del *Northampton Museums and Art Gallery* in Inghilterra.

Scarpe e arte

Le scarpe celano anche un potenziale creativo. La tendenza a una progettualità stravagante del design ha coinvolto negli scorsi anni non solo l'industria della scarpa. Le distinzioni tra arte, artigianato e design del prodotto si sono fatte evanescenti. Sempre più spesso artisti e architetti di fama internazionale si lasciano stimolare dagli aspetti sociali e creativi della scarpa.

Indipendentemente dalla sua effettiva indossabilità, nelle loro mani l'oggetto di moda di uso quotidiano si trasforma in spettacolare pezzo unico, in espressione concettuale, provocazione, bizzarra piccola scultura.

La calzatura sta al passo con i tempi non solo nella moda ma anche nell'arte. Svincolata dalla sua banale funzione quotidiana, la scarpa ha iniziato a calpestare il palcoscenico dell'arte all'inizio del 20° secolo con i movimenti artistici del dadaismo e del surrealismo. Allora, come d'altronde ancora oggi, la provocazione e l'irritazione erano volute. Allora come oggi la scarpa sembra essere un mezzo adatto per il confronto artistico. Nell'arte contemporanea, la scarpa rispecchia, ironizza, carica e critica spesso le caratteristiche e gli eccessi della nostra società sempre più orientata ai consumi e al tempo libero.

Liza Snook e il suo Virtual Shoe Museum

Collezionare scarpe e arte come fa Liza Snook nel suo *Virtual Shoe Museum*, è un compito sempre crescente. Immaginatevi la collezione come un grande cerchio. Ciò che si trova all'interno del cerchio è noto; quello che è all'esterno è ancora ignoto. Di conseguenza, il cerchio si allarga ogni volta che nuova arte e nuovo design arricchiscono la collezione. Designer, architetti, creatori di opere con giochi, artisti e grafici salgono oggi sul palco del design della scarpa. Grazie a nuovi materiali, nuove prospettive e nuove tecniche artigianali le tematiche si rinnovano costantemente. In realtà, l'intento del *Virtual Shoe Museum* è disorientare il pubblico, inducendolo a chiedersi: è davvero una scarpa? La si potrebbe indossare? In caso contrario, è davvero importante? In ambito virtuale queste domande non costituiscono criteri di giudizio ma unicamente aspetti parziali aggiuntivi di una collezione in costante crescita. Il *Virtual Shoe Museum* non necessita di presentazioni, vetrine, annessi, depositi supplementari, misure di sicurezza, climatizzazione e assicurazioni. Non vi sono edifici né orari d'apertura. Il *Virtual Shoe Museum* di Liza Snook può essere esplorato e apprezzato da chiunque 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per 365 giorni l'anno. Il *Virtual Shoe Museum* esiste ormai da oltre un decennio. Tutto è iniziato con una presentazione digitale per amici e visitatori di un'enorme collezione di scarpe reali, articoli per scarpe, cartoline, libri, scarpe souvenir, scarpe della Barbie, clogs, scarpe da ballo, scarpe icone della storia del

cinema come le slippers rosso rubino indossate da Dorothy nel film *Il mago di Oz* o gli stivali argentati di Barbarella di Jane Fonda. Questa collezione è stata raccolta in circa 25 anni e occupa nel frattempo numerosi scaffali. Con il trasferimento nello spazio virtuale, Liza Snook ha dovuto categorizzare gli oggetti e ripensarne le reciproche relazioni per suddividerli. Con il suo partner Taco Zwaanswijk ha allestito una cartina del suo museo virtuale, conferendogli una struttura e inserendo percorsi d'esplorazione. Questa riconsiderazione della sua collezione personale è stata una grande esperienza che ha permesso di riconoscere il potenziale di un museo virtuale della scarpa. Numerosi designer e artisti vi hanno contribuito con le loro immagini di scarpe. Dall'avvio nel 2004 il numero dei visitatori e partecipanti ha conosciuto un enorme aumento.

Alcuni anni or sono è stato chiesto al *Virtual Shoe Museum* di partecipare a un'esposizione di scarpe reale. Questo invito a per così dire tornare alla realtà ha dischiuso nuovi mondi e nuovi contatti. Con le mostre al Museo Grassi per le Arti Applicate a Lipsia, al Museo Villa Rot presso Ulm in Germania e con «SHOEting Stars» al KUNST HAUS WIEN di Vienna in Austria a Liza Snook si sono dischiuse nuove prospettive. Il lavoro con diversi musei ha permesso contatti con artisti che altrimenti non sarebbero mai avvenuti. Queste cooperazioni sono state di grande utilità anche per l'ulteriore sviluppo del *Virtual Shoe Museum*, diventato sempre più una piattaforma per la ricerca e la cooperazione. Vi accedono sempre più giovani artisti e designer che condividono il loro entusiasmante lavoro con il *Virtual Shoe Museum*. Con tutte le nuove tecniche disponibili, nei prossimi anni ci sarà parecchio da fare. Il *Virtual Shoe Museum* merita certamente una visita!

www.virtualshoemuseum.com

Grazie alla collaborazione con Liza Snook e il suo *Virtual Shoe Museum* è possibile presentare nella nostra esposizione più di 40 scarpe d'arte di oltre 30 artisti, architetti e designer di fama di tutto il mondo, tra cui Zaha Hadid e Valentini Argyropoulou di Londra, Iris van Herpen (Paesi Bassi) o Omar Angel Perez (USA).

Anche il futuro del design della scarpa è assicurato. L'esposizione mostra alcune scarpe sul tema *giocattoli*, realizzati come lavoro di diploma da studenti della Dutch Shoe Academy di Utrecht (Paesi Bassi) sotto la direzione di Liesel Swart per Basilea. Playmobil®, Lego®, perle Perler® e puzzle – tutto diventa scarpe. Sembra incredibile.

Altre scarpe sono state create dai diplomati della *Fashion and Shoe Designing Academy of Fine Arts* (SASK) di Sint-Niklaas, Belgio. Qui v'è la possibilità di seguire una formazione a tempo parziale – come seconda formazione o come formazione parallela all'attività professionale a tempo pieno o parziale. È assicurata una formazione approfondita in design, artigianato artistico, merceologia e basi storiche. Il livello accademico è molto elevato.

Il mestiere del calzolaio

I più antichi attrezzi del calzolaio rinvenuti hanno più di 35 000 anni. Essi indicano che già gli abitanti delle caverne dell'ultima epoca glaciale avevano la necessità di proteggere i loro piedi dalle avversità della natura e del clima.

Il mestiere del calzolaio o del ciabattino era, contrariamente a molte altre professioni artigianali, abbastanza facile da imparare e non richiedeva utensili molto costosi o complessi. Questo fu uno dei motivi per cui il mestiere del calzolaio divenne il ramo artigianale quantitativamente più importante nel 18° secolo. Fin dal Medioevo sorsero in tutt'Europa corporazioni dei calzolari – tra cui

anche a Basilea, dove i calzolari si associarono già nel 1250 fondando la *Zunft zu Schuhmachern*, la corporazione dei calzolari.

Per diventare calzolaio, un giovane doveva svolgere un apprendistato di sette anni e concluderlo con un capodopera. I calzolari diventavano spesso molto ricchi. Già nel 17° secolo un calzolaio di Londra occupava fino a 60 garzoni per produrre scarpe in grande quantità. Gli utensili del calzolaio, come il martello, il tronchesino, la pinza per il montaggio ecc., sono rimasti pressoché identici nel corso dei secoli.

Scarpe su misura e di serie

Fin verso la metà del 19° secolo venivano prodotte quasi esclusivamente scarpe su misura poiché il calzolaio locale eseguiva le calzature di solito su ordinazione in base ai desideri del cliente. Non veniva eseguita ogni volta una nuova forma, ma scelta individualmente una adatta.

Sono dette *forme* le sagome tridimensionali delle scarpe, corrispondenti a uno stampo del piede in posizione normale a media sollecitazione che tiene conto delle caratteristiche del modello di scarpa come la forma, la grandezza e la lunghezza della punta e la differenza d'altezza tra tallone e avampiede (la futura altezza del tacco).

La scarpa su misura

Nella scarpa su misura occorre distinguere tra scarpe ortopediche e scarpe normali. La scarpa su misura ortopedica è prodotta esclusivamente su indicazione medica. La classica scarpa su misura, invece, è fatta a mano in base ai desideri del cliente e alle misure dei piedi. Nell'era della globalizzazione esistono imprese presso le quali è possibile ordinare scarpe su misura anche online. Il cliente rileva da sé mediante scansione le misure dei propri piedi. Lo stampo mostra i piedi in ogni dettaglio e costituisce la base per la produzione delle forme. Queste scarpe vengono poi montate a mano sulle forme individuali. Tra le scarpe su misura, queste calzature presentano un prezzo conveniente.

La presenza di buoni calzolari su misura si è rarefatta in Europa. Un livello elevato si trova generalmente là dove esiste una certa concorrenza, per esempio in grandi città come Milano, Parigi, Vienna, Londra e naturalmente a Northampton, un'autentica metropoli della scarpa e luogo d'origine di calzolari su misura di fama mondiale.

Naturalmente si trovano anche altrove eccellenti calzolari dediti alla creazione di scarpe su misura. Uno di questi è Thomas Murphy di Richmond (Inghilterra). Dopo aver terminato gli studi al Cordwainers College a Londra nel 2002 ha aperto una propria bottega di calzolaio ove ha raffinato la sua perizia artigianale disegnando e creando scarpe su misura per le passerelle di Boudicca, Robert Cary-Williams e Ann-Sofie Back.

Nel 2007 Thomas Murphy ha fondato il proprio marchio di scarpe omonimo vendendo le sue calzature a boutique in tutto il mondo. Segno distintivo del marchio è il tacco di rame delle sue scarpe da donna che in seguito alla naturale ossidazione sviluppa il caratteristico bagliore verde-bluastrò. Thomas Murphy è attualmente anche docente al rinomato Royal College of Art a Londra, ma continua a disegnare e produrre scarpe di lusso per i talenti della moda londinesi.

Recentemente Thomas Murphy ha creato con sua moglie Fay un altro marchio: *Chapter 2*, una moderna e lussuosa linea unisex per bambini tra quattro e dieci anni. Si avvera qui una simbiosi tra qualità, originalità e artigianato. Ogni paio di scarpe di questa linea è confezionato a mano nel proprio studio a Londra.

Nel suo studio Thomas Murphy offre corsi che consentono, sotto la sua guida e con la sua assistenza, ai partecipanti di ridare nuova vita alle loro calzature preferite, amate e spesso indossate ma purtroppo consumate – un’esperienza di grande interesse e coinvolgimento emotivo. Thomas Murphy vuole creare scarpe di lunga durata che rispecchiano il carattere di chi le indossa. Per lui conta molto la sostenibilità. Nel quadro dell’esposizione v’è la possibilità, durante determinati fine settimana, di conoscere di persona Thomas Murphy e la sua arte.

Scarpe di serie

Da metà del 19° secolo, negli USA sono state sviluppate, in seguito alla rapida crescita della domanda, le prime macchine per la produzione industriale delle scarpe. In pochi decenni la scarpa di serie ha soppiantato il modello di produzione artigianale (scarpa su misura). Qualche anno dopo, lo stesso processo ha avuto luogo in Europa. Per la prima volta, i clienti potevano acquistare scarpe già pronte e non dovevano più aspettare il loro confezionamento. La scelta dei modelli si ingrandì a dismisura e le scarpe potevano essere esaminate, confrontate e provate prima dell’acquisto. I prezzi diminuirono pur essendo la qualità delle scarpe fatte a macchina paragonabile a quella delle scarpe fatte a mano. Ma soprattutto la qualità era costantemente alta, mentre nelle scarpe fatte a mano la qualità poteva oscillare secondo l’umore, la condizione e gli standard del calzolaio. Nonostante l’esasperata resistenza dei calzolai, lo sviluppo era inarrestabile: la scarpa divenne un oggetto d’uso quotidiano a un prezzo accessibile a tutti. Non era più una spesa importante o addirittura un oggetto di lusso. Chi prima poteva permettersi solo scarpe con chiodatura in legno ora potevano comperare anche scarpe cucite.

Condizione indispensabile per la produzione industriale di massa era la normalizzazione delle misure delle scarpe. Anche se fin dal 14° secolo esisteva una misura inglese per le scarpe, vennero ora aggiunti nuovi sistemi di grandezze: misure continentali come il punto francese, mezze misure e talora addirittura quarti di misura. Nonostante tutti gli sforzi volti alla normalizzazione e all’unificazione permangono tutt’oggi diversi sistemi di misura delle lunghezze e larghezze delle scarpe; anche la conversione non è sempre uniforme.

Fiabe, usanze e modi di dire

Il piede e le scarpe svolgono un ruolo importante in numerose vecchie usanze, miti, fiabe e nelle credenze popolari. Chi non ha scarpe, spesso non ha neppure pane. Quest’assunto è tematizzato in varie fiabe. Questo archetipo della povertà infantile risale alla fiaba «La piccola fiammiferaia» di Hans Christian Andersen. La povertà inizia dai piedi. Chi calza scarpe malandate, rotte o cammina a piedi nudi fa riconoscere già dall’esterno che in casa regna la miseria.

Anche i contadini e i cittadini si differenziano per ciò che indossano – o non indossano – ai piedi. Nella fiaba «I due viandanti» dei fratelli Grimm un sarto in giro per il mondo incontra un calzolaio. Entrambi si stanno dirigendo verso una grande città. Il calzolaio dice: «In paese non si guadagna niente e in campagna la gente va a piedi nudi.» Nel «Gatto con gli stivali» di Charles Perrault (1697) un comune gatto è ritenuto, per i suoi lucenti stivali, un nobile signore riverito da tutti. Nelle favole dei Grimm sono considerate particolarmente desiderabili, poiché prerogativa della classe agiata, le scarpe rosse. Anche nella celebre favola «Le scarpette rosse» (1845) di Hans Christian Andersen le scarpe rosse svolgono un ruolo tragico. La piccola Karen è così innamorata delle sue scarpette rosse di pelle lucida che le indossa perfino per la comunione. Per punizione le scarpette ai suoi piedi iniziano a danzare. La bambina non riesce più a smettere di ballare finché

non le vengono mozzati i piedi. Storpia, ma liberata dal peccato della superbia, alla fine la bambina sale in cielo.

Da queste storie si riconosce altresì che le scarpe raffinate, stravaganti, alla moda non godevano di grande considerazione nella tradizione popolare. «Vedo che hai dei bei stivali lustrati. Ma se dovessi andare in giro come me non resisterebbero un pezzo. Guarda i miei: sono di bufalo e hanno già fatto un bel servizio», dice il soldato nella fiaba dei Grimm «Gli stivali di bufalo» a uno sconosciuto nel bosco. Le scarpe devono essere fatte per durare, ossia essere solide. Furono fatte appositamente dal calzolaio su misura, e se sono buone devono durare quasi una vita.

La visione fantastica del mondo delle fiabe comprende anche le scarpe magiche grazie alle quali il debole trionfa sul prepotente. In questo senso la novella «Il piccolo Muck» di Wilhelm Hauff racconta la storia di un personaggio simpatico, sfortunato e un po' maldestro che veste sempre abiti troppo grandi finché, come per caso, s'infilava un paio di pantofole troppo grandi con cui, per sua grande meraviglia, può volare dove vuole, cosicché farà carriera anche come messaggero reale. Alla fine, però, si ritira dal mondo e dimentica le pantofole magiche. Magari non è sempre una fortuna poter essere subito ovunque lo si desidera.

Quando si tratta di scarpe, nelle fiabe si narra più spesso di scarpe da donna che da uomo. Forse ciò dipende dal fatto che anche nella vita reale le donne si occupano di più delle scarpe. Ma anche la qualità erotica della scarpa come oggetto femminile svolge un ruolo. Un motivo, questo, che compare non di rado nella pubblicità moderna. Al lettore di fiabe non sarà sfuggita in proposito la scena della prova delle scarpe della fiaba «Cenerentola» dei fratelli Grimm. La bella scarpa sta per bella donna; chi la indossa, dev'essere bella essa stessa. In ciò si rispecchia anche la visione della società d'allora, lungi dal considerare la bellezza unicamente come valore interiore. La bella scarpa desta il desiderio maschile di infilarla al piede di una bella donna. Si può supporre che con ciò abbia a che vedere anche l'usanza d'un tempo della scarpa come regalo di fidanzamento.

Altri racconti noti sono «Le scarpe logorate dal ballo», «Gli stivali delle sette leghe», ma anche «Il mago di Oz» con le luccicanti scarpette porpora di Dorothy.

Quando si è *sotto lo stivale* di qualcuno, si esprime simbolicamente con il piede e la calzatura la presa di possesso e il soggiogamento. Lo stesso vale per l'antica usanza venatoria di poggiare orgogliosamente il piede sulla selvaggina abbattuta. Altri modi di dire usuali sono *essere una scarpa*, *fare le scarpe a qualcuno*, oppure *avere il mondo ai piedi*, *prendere piede*, *alzarsi con il piede sbagliato*, *procedere con i piedi di piombo*, *darsi la zappa sui piedi*, *stare con i piedi per terra*, *pestare i piedi a qualcuno*, *tenere il piede in due scarpe*.

Nella nostra esposizione grandi e piccini potranno immergersi in questo incantevole mondo.

Attività in occasione dell'esposizione

Durante l'esposizione vengono proiettati brevi e interessanti filmati, per esempio sulla produzione delle scarpe. Durante determinati fine settimana i nostri piccoli visitatori hanno la possibilità di creare infradito personalizzate da portare a casa come ricordo.

Thomas Murphy, il famoso calzolaio inglese di scarpe su misura, dimostra durante alcuni fine settimana la sua abilità. Le visitatrici e i visitatori avranno la possibilità di assistere dal vivo a come ancora oggi si confeziona artigianalmente una scarpa con la possibilità di partecipare a talune fasi della produzione.

Facts & Figures

Orari d'apertura

Museo, shop e ristorante

ogni giorno dalle 10 alle 18

Per il Giocattolo Mondo Museo Basilea è valido il Passaporto Musei Svizzeri e il Museums-PASS-Musées.

Ingresso.

CHF 7.-/5.-

Bambini fino a 16 anni ingresso libero e solo se accompagnati da un adulto.

Nessun supplemento per l'esposizione speciale.

Tutto l'edificio è accessibile con sedie a rotelle.

Contatto media

Altre informazioni presso:

Laura Sinanovitch

Direttrice/curatrice

Giocattolo Mondo Museo Basilea

Spielzeug Welten Museum Basel

Steinenvorstadt 1

CH-4051 Basilea

Telefono +41 (0)61 225 95 95

sina@swm-basel.ch

www.swmb.museum

Informazioni d'approfondimento/immagini online al sito:

www.giocattolo-mondo-museo-basilea.ch

Media, password: swmb